

**TRIBUTO  
ALL'AMICIZIA  
[LUIGI CARLI]**

---

Luigi Carli





256

41

# TRIBUTO ALL' AMICIZIA



---

Bologna 1870 — Tipografia Dante

..... *Amicum*  
*Qui non defendit alio culpante...*  
*Hic niger est.* (HOR.)

Anima nera chi non difende  
l' amico ove altri il morda.

Carli è un pazzo, o per lo meno uno di quegli aerei cervelli che vagolano tra le vuote larve della Repubblica Platonica — Così taluno avrà detto seco medesimo, leggendo il titolo di questo mio scritto. Nè di ciò meraviglia gran fatto; perocchè al giorno d'oggi, in cui pare si verifichi, nel senso più gretto, quella definizione — la società essere una sfera, il cui centro è l'interesse —, la vera amicizia, quell'amicizia che non conosce calcoli, quell'amicizia che fa comuni le gioie ed i dolori, quell'amicizia che gareggia nel sacrificio, è per noi divenuta un soggetto da romanzo e da teatro; e faccia il cielo che a lungo andare la non si collochi fra le anticaglie mitologiche a fianco di Temi e di Diana.

Comechè però sia la bisogna, e checchè di strano altri voglia al mio cervello accoccare, dirò ch'io sento qua dentro un affetto sincero e gagliardo, il quale, quasi per contraccolpo tocco e percosso, ora mi stringe a rendere questo pubblico omaggio ad un caro amico, ad un ottimo concittadino.

Nè punto mi spaventa, nè punto mi trattiene l'abbietta idea di quegli abbiottissimi titoli di *satelliti* e di *salariati*, sbalestrati là in un prezioso RICORDO DI UN CONTRIBUENTE AGLI ELETTORI AMMINISTRATIVI DI COMACCHIO. Perocchè dall'una parte nè l'amico è del bel numer' uno di coloro, ai quali o la fortuna od il grado permette di prezzolare cotali arnesi; dall'altra io posso dire con animo franco e sicuro, che nè l'esca di così fatti salari eccita punto il mio appetito, nè, se per mia buona o mala ventura nol so, la madre natura ha voluto dotare la mia cervice di quella mollezza e flessibilità, la quale fa sì ch'altri non di rado, e nel serpeggiar quatto quatto, e nello strisciar lieve lieve, gareggi col rettile. Dissi *per mia buona o mala ventura*; in quanto che se per l'una parte egli è bene l'avere una qualità di meno comune coi bruti, per l'altra a chi non la possiede non è dato attingere al fonte delle grazie, nè libare al calice che splende sulla mensa degli Dei e Semidei; senza che le spese volte è mestieri ch'egli, quantunque integro e sano, di molte ed amare pillole inghiotta.

Gittate alla meglio queste poche coserelle, delle quali egli era pur d'uopo ch'io facessi parola, eccomi di botto all'amico, del quale il lettore, senza che io gliel dica, avrà bene indovinato il nome. Sì, egli è Luigi Guidi, della cui amicizia mi pregio, e, come di cara cosa, m'allegro. E sì ch'io mi credo averne ben donde; perocchè, lasciato anche da parte essere egli d'una delle più cospicue famiglie del paese (condizione che quanto rende pregevole ove si congiunga alle doti egregie dell'animo, altrettanto invilisce quando alla tristizia s'accoppia), lasciando dico star ciò, egli onesto senza eccezione; d'animo leale, schietto, franco; nelle industrie, oggi elevate al grado di scienza, intelligente, esperto; nelle occupazioni labo-

rioso, indefesso; degli affari altrui alieno; del pubblico bene amico, sollecito.

Nè qui voglia taluno affibbiarmi la taccia di temerario, quasi che io mi arroghi il vanto di conoscere l'interno degli uomini, labirinto inestricabile sì, che tale, non che gli altri, appena conosce sè stesso. Perocchè, senza punto entrare nella questione del come e del quanto di sì fatta conoscenza, io dico che per poco ciascuno di noi entri in sè stesso, e gitti un'occhiata sulla pagina della propria coscienza, e' leggerà chiaro e tondo — Io sono un galantuomo — ovvero — Io sono un birbante —; quantunque poi non rade volte il citarista, non per ignoranza, ma di buon senno, scorrendo sulle fila, all'animo non armonizzi la mano. In quanto poi al conoscere gli altri, come che sia più difficile la bisogna, egli è certo che ove l'uno si addimestichi all'altro, per quanto sia questi di animo chiuso e doppio, quegli non potrà a meno di avere tanto di ragioni e di prove da concludere — Tu hai il tal pregio, o la cotal magagna; tu se' buono, o, tu se' tristo —; benchè poi di sovente l'*auri sacra fames* faccia sì, ch'egli snodi la lingua in contrario suono, ed in luogo di una catilinaria, e' declami una miloniana, e viceversa.

Che se, in prova di quanto io dissi di Luigi Guidi, havvi alcuno che ne desideri i fatti, e' potrà ben di legghieri raccogliarli da chi che si voglia. Perciocchè tutti sanno ch'egli, compiti fuori gli studi, ed esercitato per qualche tempo in patria un impiego Comunale, e preferitogli poscia l'attendere agli affari domestici, egli vive da ben dieci anni accasato in un suo podere al Bosco Eliceo, lungi dalle brighe e dalle gare cittadine, solo in compagnia delle care sue piante, rifugio e sollievo dei poveri contadini in qualunque tempo chieggano pane e la-

voro. Il quale podere, vigilato dalle assidue sue cure, diretto dall'esperta sua mano, coltivato coi moderni sistemi, inaffiato, per così dire, de' suoi sudori, è ridotto ad uno de' più colti ed ubertosi vigneti delle parti nostre.

Nè siavi chi creda ch'egli abbia ristretta la sua intelligenza ed attività entro gli angusti confini del suo podere; che anzi, portato dall'amore per l'agricoltura, e spinto dalla persuasione che, come Italia tutta, così in ispecie il nostro paese non può attendere il suo risorgimento e prosperità se non associando questa novella industria alle altre esistenti, seppure ve n'ha qui alcuna che si possa dir tale, egli si è accinto a farla, direi quasi, conoscere, a metterla in pregio ed in fiore.

A tale effetto egli si è dato ad iniziare, e presso che colle sole sue cure a fondare il Comizio Agrario, utilissima ed ottima istituzione, che ed il fondatore e la patria insieme ne onora. Perocchè mentre le primarie e le secondarie e le infime città del Regno gareggiano tutte nell'avere il proprio Comizio, e nel dargli vita e vigore, certo e' non sarebbe stato di molto onore al nostro paese il rimanersi fra sì nobile gara indifferente ed inerte.

Nè in ciò Luigi Guidi ha seguito lo stile di coloro, i quali, nel proporre le cento belle e buone cose, assomigliano a quei fuochi pirotecnici, che frullando, e scoppiettando, e gittando mille sprazzi di luce, fra gli evviva e i battimani del volgo, poggiano all'alto ad un tratto, e svaniscono, lasciando dietro di sè tenebre e puzzo. Che anzi, non senza qualche grave sacrificio, egli non ha risparmiato nè studio, nè cure, nè fatiche, affinchè questa benefica istituzione, da lui presieduta mai sempre, vivesse rigogliosa e lieta, e porgesse in gran copia i sapori suoi frutti. Quindi dare a questo ed a quello ammaestramenti e consigli; far conoscer con pubblici scritti e con-

ferenze, i nuovi sistemi introdotti ed i progressi dell'arte agricola; metter sott'occhio radicali ed utilissime miglierie; additare le coltivazioni più adatte ai nostri terreni; suggerire ed inculcare la coltura di estesissime lande che qui giacciono sterili e deserte; propugnare presso le autorità governative, provinciali e comunali od il soddisfacimento di sentiti bisogni, o la riparazione di lesi diritti.

Che se i frutti del Comizio Agrario tali non sono stati, quali potevano e dovevano essere, nessuno avrà di che maravigliare, ove consideri quanto possa rendere una così fatta istituzione non favorita nè incoraggiata dalle patrie Amministrazioni, sostenuta presso che da un solo, dannato per arrota a combattere contro la comune apatia e peggio. E sì ch'egli sarà pur forza, che pur questa utilissima pianta isterilisca ed inaridisca, come isterilirono ed inaridirono tante altre in questo nostro terreno, omai fatto di sì maligna natura, ch'è pare non vi possa sbocciare un bel fiore, maturare un buon frutto.

Se non che dirà qui taluno, e già parmi udirlo — Sono elleno tutte qua le opere di cotestui a vantaggio della sua patria? — Certo, se vuolsi paragonare il buon cittadino all'assordante moscone delle ali dorate, e non piuttosto al baco industrie, che quieto quieto compie suo lavoro, che prima a lui di domestico nido, poscia altrui serve di veste e d'ornamento; e se vuolsi considerare la patria non come un consorzio di fratelli, intenti, ciascuno secondo sua condizione e sue forze, al comune benessere; ma sibbene ad una sinagoga di ciurmadori, ad uno stecato di spadaccini, ad un campo di guastatori, Luigi Guidi ha fatto poco poco, anzi nulla nulla.

Ma qual peccato ha egli dunque commesso questo cittadino, perchè sopra il suo capo piombi l'ira del cielo con sì orribile scroscio? *Notum lippis et tonsoribus.*

Mentr' egli se la passava tranquillo fra le cure campestri, tutto occupato nel coltivare le predilette sue piante, nel far tesoro di cognizioni e di pratiche, nel comunicarle altrui, nell' adoperarsi al benessere della patria agricoltura; senza punto brigarsi di stipendi, di cariche, di onori; senza punto far mostra di sè; senza e convocare, e arringare, e confutare, e magnificarsi, e maneggiarsi, e aggirarsi, e arrabattarsi, e affannarsi, e infiltrarsi per raccogliere e carpire favore, adesione, schede, suffragi, nelle elezioni del 25 Luglio 1869, per ispontaneo e sincero voto del popolo, veniva chiamato a far parte del Comunale Consiglio. *Hinc prima mali labes*. Uomo vergine agli intrighi, amante dell' ordine in tutte cose, esattissimo nei calcoli della bisogna domestica, e, che è più, scevro d' ogni personale interesse e riguardo, e solo intento al publico bene, al trovarsi di botto in mezzo ad un sistema di cose tutt' altro che ben regolato, al vedere la publica sostanza maneggiata con tanta leggerezza, e, senza misura, profusa, allo scorgere la legge fatta ancella e schiava della volontà e talento altrui, al discernere non rendersi ragione del passato, nè stabilirsi regola e norma per l' avvenire, e' non poteva a meno di sentirne una ben triste impressione, ed una ben giusta indignazione. E come quello che ben conosceva e sentiva i doveri ed insieme i diritti del proprio ufficio, non che dell' altrui, sperimentato inutile ogn' altro argomento, forte dell' indole stessa dell' animo suo, e più del testimonio della coscienza,

*La buona compagnia che l' uom francheggia  
Sotto l' usbergo del sentirsi pura,*

ricorreva alla publica stampa, mezzo il più efficace, il più consentaneo alla legge, il più degno di un libero cit-

tadino, e con due brevi, ma schietti ed espressivi scritti, altamente protestava contro gli abusi, contro gli arbitrii, contro le infrazioni della legge, contro i danni della sua patria. Parvero due schianti di fulmine! E sì ch'egli non poteva essere altrimenti in un popolo destituito di coraggio civile, perchè, è doloroso il confessarlo, l'idea di dovere e di diritto o soffocata, o languida, o torta.

La pubblica opinione, checchè si dica, e checchè si voglia dire in contrario, approvò e commendò; quantunque poi molti cittadini, ed in ispecie coloro, che per avventura il dovevano, non meritino lode gran fatto, siccome quelli che o non osarono, o, quale che sia la ragione, non vollero render manifesto colla stampa ciò, che ed approvavano e commendavano in cuor loro. Quindi alcuni si limitarono a dichiararsi pel Consigliere Guidi con ischiette e franche parole, altri, guatandosi prima dattorno, con voci sommesse e smozzicate; altri finalmente colle solite antitesi: associarsi di buon grado alle ragioni del Guidi, non essere però di quelle cose da manifestarsi, e molto meno da sciorinarsi in publico. Ma, di grazia, e dov'è dunque quella libertà che si va predicando, e che ad ogni piè sospinto ne introna gli orecchi? Consiste ella forse in ciò che chi regge e governa possa far sempre e tutto a suo talento, senza render ragione a chicchessia; e che i cittadini debbano sempre ed in tutto atterrare l'occhio e il muso, come un branco di pecore e di zebe? Quand'è così, non si adulteri almeno la lingua, e si appelli l'una licenza, schiavitù l'altra.

In mezzo a questo ronzar di parole e di chiacchiere, di che ben v'ha quì abbondanza e dovizia, la parte contraria, per verità poderosa, essendochè chi comanda, non altrimenti che il padre Giove, tiene il capo di quell'aurea catena che tanti e tanti gradatamente stringe ed annoda

fino al più piccolo dei mortali, ha trovato pur essa il suo paladino, che, a difesa di tanta causa, si è piantato nel pubblico agone, bravando e fulminando colla spada aguta, e colla visiera calata.

Io non vo', nè per avventura, volendo, il potrei, siccome profano ai sacri penetrali delle patrie Amministrazioni, entrar di mezzo alla questione, e trattarne per minuto le cose. Solo dirò francamente che Luigi Guidi in quegli scritti ha esposto fatti veri e noti, ha detto solenni e palpabili verità, alle quali è pur forza rendano testimonianza ed omaggio i cittadini tutti, o coll' animo o colle parole. In quanto poi alla risposta di quel cotale Contribuente, sfrondate le cose aliene ed inutili, e i *giuocherelli di conversazione*, ed altre simili baiucole, dico che parte delle questioni egli elude; parte, credendo ribattere, approva con modi tali che paiono accuse e sono lodi; parte, non so se per povertà di arte rettorica o per dovizia di arte sofistica, ravviluppa in una farraggine di parole e di punti interrogativi sì, ch'egli è uno sfinimento pure a leggere, non che a comprendere; parte finalmente non isparge di quella luce che ad un tempo illumina e convince.

Che che però sia di ciò, ad altri il decidere la questione, seppure non l'abbiano già decisa, e non la decidano, e non siano per deciderla i fatti; io solo toccherò lievemente del prezioso Ricordo di quel cotale Contribuente sotto il punto di vista, che mi sono prefisso, e cioè di alcune brutte ed immeritate taccie, ch'egli scaraventa contro il cittadino Luigi Guidi.

Non mi curo, chè non fa mestiero, di alcune cosette che per Luigi Guidi altro non sono che

*Un lieve insulto di villana auretta  
D'abbronzato guerriero in su la guancia;*

e mi fermo in ciò, che parmi più grave, ed ove il Contribuente tanto insiste e la batte, essere desso il Guidi quello che *presta il suo nome* a coloro, che *hanno preso il sistema di scendere in piazza a tentare di sommuovere il volgo con pubbliche stampe*.

Qui certo il lettore farà le risa grandi nel sentire che il *volgo* sia una macchina tale che si muova o *sommuova colla pubblica stampa*, ed in ispecie con un paio d'opuscoletti, o non piuttosto coi maneggi, colle concioni, cogli schiamazzi. Così pure il lettore mi zufolerà negli orecchi ch'io avrei tutto il diritto di chiedere al Signor Contribuente s'egli non abbia per avventura prestato il suo nome egli stesso. Ma io nulla di tutto ciò: solo mi permetto di dirgli ch'io temo forte ch'egli abbia male interpretato quel passo di monsignor Della Casa, ov' e' dice che gli uomini *deonsi piuttosto pesare con la stadera del mugnaio, che con la bilancia dell' orafo*. Nel che sì vo' ch'egli sappia doversi usare di cotal misura cogli uomini nell' apprezzarli, nel lodargli, nel riverirgli; non mai viceversa nel criticarli, nello spregiarli, nel biasimarli. Che anzi in tal caso e' fa mestiero invertire del pari l'ammaestramento del nostro Della Casa, e sì dire che gli uomini *deonsi pesare, non colla stadera del mugnaio, ma colla bilancia dell' orefice*.

Che se il nostro Contribuente avesse bene a ciò riflettuto, e con sì fatta bilancia avesse pesato le parole, e la persona, cui erano dirette; io mi son certo ch'egli avrebbe trattenuto la troppo leggiera e scorrevole penna. Perocchè Luigi Guidi, come sanno tutti quelli, e molti sono, che lo conoscono, primeggia fra coloro che abborriscono da ogni atto cieco e servile: che non intendono se non là, ove l'intima convinzione gli tragge; e che sono ben lungi le mille miglia dal prestare *il nome*

e la firma a chicchessia, e molto meno poi a coloro (seppure anche queste non siano larve, alle quali diede corpo e vita o l'immaginazione o la malizia) che scendono in piazza a sommuovere il volgo con pubbliche stampe.

Nè vo' lasciar questo punto, senza toccare di una cosuccia omessa a bello studio dal nostro Contribuente, onde invilir di vantaggio la riputazione del Guidi. Dico là ov' egli asserisce Luigi Guidi essere quegli che presta il nome, la firma, senza mai soggiunger la penna, qualificandolo per tal modo un tondo e cieco, se non vogliamo dir tristo, presta-nome ad un branco di facinorosi. Nel che lasciando a cento e cento la briga di appellarselo mentitore, io mi contenterò di giudicare l'anonimo Contribuente, chi che egli si sia, uno di coloro, che mal conoscendo gli uomini, ed ignorando come ad un labbro mutolo e sterile risponda le tante volte un ingegno eloquente e ferace, e quanto sia bravo dettatore l'animo netto, gagliardo, e che sente il proprio dovere e diritto, s'avvisano eglino non trovarsi sapere se non là, ove odono parlamentare un paio di fauci, comechè poi gittino all'aria bolle e farfalloni, o non veggono tragicamente stralunar due pupille

*Del sopraciglio sotto l'arco tetro.*

Meschini! che ben vuolsi accozzare insieme con quegli altri meschini delle unghie prolisce e della barba scarmigliata, ai quali il Venosino dà piacevolmente della baia pel capo.

Un altro punto, del quale non posso a meno di far parola, si' è quello ove il Contribuente, facendo eco ad un Proclama del nostro Comitato Elettorale (Proclama che ben merita di essere da tutti agramente ripreso) e' canta in aria di trionfo lo scacco matto che s'ebbero al-

cuni dei cessati Consiglieri, Luigi Guidi *e consorti*, nelle elezioni dello scorso Giugno. E sì che se tali elezioni non fossero che il risultato del libero voto del popolo, ben egli avrebbe di che menar vanto, ed in prova delle costoro male opere concludere,

*E questo fia suggel ch' ogn' uomo sganni.*

Ma e chi non sa che là dentro a quell' urna la libera volontà del popolo non è che un pugno di polvere morta, seppure, prima che vi scenda, un soffio dall' alto non la disperda al vento? Noi sì cel sappiamo tutti, e non ha guari noi sì cel vedemmo cogli occhi nostri, tutti.

Io non intendo con ciò di fare il benchè minimo rimarco sul nuovo Consiglio, me ne guardi il cielo! Solo vo' dire, che se in quella votazione alla volontà libera, condonisi la frase, e' si fosse reso un tantino lo scatto, fra i nomi degli eletti avremmo veduto quello di qualche altro cittadino, e sopra tutti quello di Luigi Guidi.

Nè cada nell' animo a chicchessia ch' io voglia ora, piagnucolando, sciogliere un cantico elegiaco al Guidi, come l' avesse còlto la mala ventura; no, mai no: non potrei far cosa nè più contraria al mio carattere, nè di maggior dispetto all' amico. Egli, e tutti il sanno, non è uno di quegli uomini, ai quali il fumo delle cariche gonfia il cerebro, e su su li trae alle nuvole; e ben gli è più dolce e grato assistere a' suoi contadini adagiato sull' erba, che piatire coi padri appanciollato nella sedia curule. Per il che non dispiacere (salvo quello di non essere con ciò in grado di giovare al suo paese) nè danno egli ha sofferto alcuno, come nol soffrono tutti coloro, che in tali uffici non veggono che il sacro dovere e la responsabilità grave di procurare il bene della patria. Che se in ciò vi è stato pure alcun danno, oso dir francamente, senza ti-

more di essere smentito, ch'egli è stato e pel Municipio che è rimasto privo d'un Consigliere onestissimo, assennato, operoso, e pei cittadini che hanno perduto un leale, franco ed energico difensore de' loro interessi e diritti.

Ma lo si è escluso: e sia. In fine quali conseguenze? Mentre fra i Capi Argivi stassi litigando per la vaga Briseide, e viensi dalle minacce all'onte, alle spade, e l'una parte mena vanto del trionfo, e l'altra si toglie dal campo coll'offesa nell'animo; cadono le greche schiere sotto il ferro troiano, e, sciogliendosi in lagrime, vestono a lutto le meschinelle Achee. Sicchè ben grida il poeta di Venosa:

*Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.*

È la mercè del popolo. Battagliasi nei campi, contendesi nei Gabinetti, litigasi nei Parlamenti, accapigliasi nei Consigli, ed il povero popolo ne paga il fio.

*I deliri dei re, piangon gli Achei.*

E sì ch'egli è un pezzo che noi paghiamo il fio di cotali deliri, ed è ben tempo che, fatto senno, come a loro gravi spese il fecero i rivali Achei, stringasi la difesa contro il comune nemico: contro il comune nemico che, valicate le mura, già scorrazza le strade ed invade le case: nemico formidabile, contro cui non valgono nè moschetti, nè spade, la fame!

Ho fatto la parte mia, e l'ho fatto con quel contento e sicurezza d'animo, che infonde la persuasione di far cosa buona e grata ad un tempo a tutti coloro, ai quali suona dolce il nome di caro amico, di uomo onesto, di ottimo cittadino.

Comacchio, Luglio 1870.

**Prof. Luigi Carli.**









